

Rassegna del 05/08/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	23 Ruote d'Italia - L'imperativo della sicurezza	Uggè Paolo	1
----------	--	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Berlusconi non affonda il governo - L'urlo di Berlusconi: sono innocente, ma il governo deve andare avanti	Fuccaro Lorenzo	2
REPUBBLICA	9 Cassazione e Consiglio di Stato bocciano Silvio "Alle prossime elezioni non potrà candidarsi"	Milella Liana	4
CORRIERE DELLA SERA	5 E l'ex premier aspetta un gesto - Alfano e Confalonieri fermano il blitz dei falchi E ora il Cavaliere si attende un «gesto»	Labate Tommaso	6
CORRIERE DELLA SERA	8 Letta cauto: attendo la prova dei fatti	Guerzoni Monica	8
REPUBBLICA	10 L'ultimatum parte da Bersani "Il governo non a tutti i costi" Epifani: "Il Pdl vuole logorarci"	Casadio Giovanna	10
CORRIERE DELLA SERA	10 Un supervertice governo-Bankitalia	Sensini Mario	12
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	7 Intervista a Giorgio Squinzi - Squinzi: «No al voto anticipato» - Squinzi blinda il lavoro di Letta «Il Paese non può più aspettare»	Anastasio Giambattista	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 Farsi del male isolati da tutti	Romano Sergio	15
SOLE 24 ORE	3 L'analisi - La vera sfida è tutelare gli onesti che resistono	Iorio Antonio	16

SETTORI

SOLE 24 ORE	2 Il Fisco lancia la campagna d'autunno - Redditometro, dieci mosse per difendersi	Acierio Rosanna - Melis Valentina	17
SOLE 24 ORE	2 ***Lo sconto sulle sanzioni resta l'ultima spiaggia - Aggiornato	Brusaterra Michele	20
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	9 Intervista a Marco Venturi - «Immagine sporcata Sono operazioni inutili»	Natoli Nuccio	21

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO	11 Locali nel mirino Blitz antievasione nelle spiagge vip - Fisco, il blitz sulle spiagge dei vip	Mozzetti Camilla	22
------------	---	------------------	----



L'imperativo della sicurezza

L'esecutivo in carica si autodefinisce il «governo del fare». Ma sta davvero facendo qualcosa per garantire più sicurezza sulle strade? Pochi giorni fa un conducente bielorusso, risultato ubriaco, alla guida di un camion a Mesoraca, nel crotonese, ha causato due morti e 12 feriti. A poche ore di distanza tra Monteforte Irpino e Baiano, in provincia di Avellino, un pullman è precipitato da un cavalcavia sull'Autostrada A16, provocando 39 vittime. E se per questa

strage si attendono i rilievi, il primo caso propone la necessità di riorganizzare la politica dei controlli.

Se il sistema e le pene non sono adeguate, il tutto continueranno. Chi governa deve rispondere ai familiari di tante, troppe vittime sulle strade. Era in regola il conducente del camion? Un dato sembra certo: era ubriaco. Con le norme in vigore al massimo rischia cinque o sei anni di carcere. Per aver ammazzato due persone e per aver rischiato di ucciderne altre.

Il governo non può far finta di nulla. E il ministro competente non può non presentare

subito un emendamento alle vigenti normative, in modo che venga prevista la fattispecie di omicidio volontario e doloso per chi si pone alla guida di un qualsiasi automezzo sia sotto l'effetto di stupefacenti sia in stato di ebbrezza.

Al governo del fare questa decisione non costerà nulla, ma darà sicurezza ai cittadini. Nel frattempo la macchina della giustizia acceleri la corsa alla ricerca della verità, per scoprire le reali cause dell'incidente sulla Bari-Napoli. Gli aspetti da verificare sono diversi: occorre verificare l'accertata capacità professionale richiesta da una direttiva comunitaria per chi trasporta persone; il rispetto dei tempi di guida e di riposo; l'adeguata manutenzione del mezzo e in particolare le buone condizioni degli pneumatici. Controlli da fare in fretta e senza trascurare alcun particolare, perché è dovere di chi governa dare la certezza ai cittadini che rimangono coinvolti in simili incidenti che quanto accaduto è da imputarsi all'imponderabile e non dipende dalla volontà di chi, per risparmiare, trascura l'obbligo di garantire condizioni di sicurezza nell'esercizio dell'attività.

**Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



Le lacrime del Cavaliere tra i suoi sostenitori. Cautela del Pd. Bersani: non si prosegue a tutti i costi

Berlusconi non affonda il governo

«Sono innocente e non mollo, l'esecutivo deve andare avanti»

Letta: ora aspettiamo i fatti. Napolitano riceve i capigruppo pdl

«Non siamo degli irresponsabili, il governo deve andare avanti, io sono innocente e non mollo». Silvio Berlusconi ha parlato ai suoi sostenitori nella manifestazione organizzata dal Pdl contro la sentenza della Cassazione. Alcune migliaia di persone e bandiere di Forza Italia davanti a palazzo Grazioli. Attacchi alla «par-

te politicizzata della magistratura». Il premier Letta: «Verificheremo sui fatti concreti il rinnovato sostegno al governo». Cautela nel Pd: l'ex leader Bersani: «Non si governa a tutti i costi». Oggi Napolitano riceve i capigruppo del Pdl (Nella foto Silvio Berlusconi commosso con Francesca Pascale).

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'urlo di Berlusconi: sono innocente, ma il governo deve andare avanti

«Una parte dei giudici è ideologizzata
Non mollo, non siamo degli irresponsabili»

*Sono state le giornate più dolorose di tutta la mia vita,
non ho mai fatto false fatturazioni*

*La magistratura è fatta da impiegati statali che hanno svolto il
compitino, vincendo un concorso, e ora non subiscono controlli*

*Non si può accettare che ci dicano di non criticare una sentenza dei
giudici, che non sono un potere dello Stato perché non sono eletti*

I ministri

Assenti i 5 ministri pdl, che in serata sono stati a cena con il Cavaliere assieme ai capigruppo

La partecipazione

Gli organizzatori parlano di 25 mila persone, fonti delle forze dell'ordine di 1500-1700

Forza Italia

L'ex premier difende la storia politica sua e di Forza Italia rilanciando il tema della giustizia

21,6

per cento i voti presi dal Pdl alle ultime elezioni alla Camera

27,2

per cento è il risultato del Pdl per il sondaggio del lunedì Emg-Tg La7

ROMA — «Non credo che nessuno possa venirci a dire che questa è una manifestazione eversiva, come in molti, troppi, hanno detto. Noi non siamo degli irresponsabili, perché abbiamo detto chiaro e tondo che il governo deve andare avanti e il Parlamento deve approvare i provvedimenti economici. Sin dall'inizio abbiamo detto che ciò che ci spinge è l'interesse della nostra Italia, il bene del Paese viene prima di tutto». In queste parole di Silvio Berlusconi c'è la chiave politica della manifestazione di solidarietà nei suoi confronti fatta di fronte a Palazzo Grazioli. Un sit in che ha tenuto con il fiato sospeso

perché dai toni e dagli argomenti agitati sarebbe dipesa la prosecuzione dell'esperienza di governo o l'apertura ufficiale della crisi. Le prossime ore diranno se il rischio è rientrato oppure no. Un presidio che ha visto la partecipazione di alcune migliaia di persone — gli organizzatori parlano di 25 mila, fonti delle forze dell'ordine molto meno, attorno a 1500-1700 — giunte da ogni parte del Paese sventolando bandiere di Forza Italia. Da via del Plebiscito si sono tenuti lontani (per ragioni di opportunità politica, fanno sapere) i cinque ministri, che in serata sono stati ospiti a ce-



na dello stesso Berlusconi, assieme ai capigruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Renato Schifani che oggi saliranno al Quirinale per uno scambio di opinioni dopo la sentenza della Corte di Cassazione. Insomma, il raduno di ieri è stato all'insegna di un doppio registro: politico e personale. Accanto al rinnovato sostegno al governo delle larghe intese, Berlusconi difende la storia politica sua e di Forza Italia rilanciando il tema della giustizia e denunciando il ruolo dei magistrati politicizzati. Ringrazia ripetutamente i propri supporter visibilmente commosso («A tutti voi un grande abbraccio, negli anni che mi restano non dimenticherò mai questa giornata»). E a loro si rivolge rassicurandoli: «Io sono qui, io non mollo. Continueremo tutti insieme a combattere questa battaglia di democrazia e libertà facendo diventare l'Italia un Paese dove i cittadini non abbiano paura di trovarsi senza nessun motivo in carcere». C'è dell'altro, però, nel suo discorso. Per la prima volta in pubblico riconosce apertamente che una fase si è conclusa perché, ammette, «la magistratura ha tentato di buttarmi fuori per 20 anni dalla politica, ora hanno raggiunto il loro traguardo». Un'amara presa d'atto della condanna definitiva.

Parlando delle sue vicende giudiziarie, il personale inevitabilmente si mescola con il politico: «In questi giorni sono passato attraverso le giornate più dolorose di tutta la mia vita. Ho ripensato a quel-

lo che ho fatto, come figlio padre cittadino e servitore dello Stato. Ma, attraverso le sentenze di questa magistratura, mi vedo come in uno specchio che rimanda un'immagine deformata che non è il vero Berlusconi». E poi urla: «Io sono innocente, non c'è mai stata una falsa fatturazione a Mediaset».

Il suo è uno sfogo ma anche un duro attacco alla magistratura, un modo per porre in primo piano la riforma della giustizia. Noi, argomenta, «non possiamo accettare che ci dicano di non criticare una sentenza e di non criticare la magistratura che non è un potere dello Stato, ma un ordine dello Stato fatto di impiegati statali che hanno fatto il compito vincendo un concorso e che ora sono più che liberi, indipendenti, non subiscono controlli e mettono sotto gli altri poteri, esecutivo e legislativo. Questa è una condizione che si ritrova solo nei regimi». Inoltre, insiste Berlusconi, «c'è una parte della magistratura fortemente ideologizzata e politicizzata che lo dichiara apertamente. Ci sono aderenti che sono segreti e sono convinti di dovere usare il loro temuto potere per toglierlo ai cittadini, per aiutare il popolo ad avere la democrazia che, secondo loro, c'è solo se c'è la sinistra al governo». Ma, avverte il Cavaliere, «noi, Berlusconi e Forza Italia, siamo l'unico argine contro il regime illiberale e giustizialista».

Lorenzo Fuccaro

 Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia

Cassazione e Consiglio di Stato bocciano Silvio “Alle prossime elezioni non potrà candidarsi”

Grazia impossibile per chi ha carichi pendenti. Difficile l'ipotesi amnistia

Alla giunta per le elezioni di Palazzo Madama non resta che andare avanti in fretta. Il Cavaliere ha altri processi, e per reati gravi. L'atto di clemenza è un percorso impossibile

LIANA MILELLA

ROMA — Una folle corsa in cui il veicolo rischia di finire contro un muro. Si potrebbe usare questa metafora per descrivere i disperati tentativi del Pdl per salvare comunque Berlusconi dagli effetti della condanna a 4 anni per frode fiscale. Un accavallarsi drammatico tra un'agognata grazia, anche solo con corrispettivo pecuniario, e un'amnistia ad horas. Poi lo svuotamento della legge Severino sulla sopravvenuta non candidabilità e quindi decadenza da senatore. Ma sentenze della Cassazione (la 13.831 del 2008, prima sezione civile) e del Consiglio di Stato (6 febbraio 2013, n. 695) mettono l'aspirazione nel nulla. Per chiudere con l'obiettivo, sfruttando cavilli legali, di rallentare la decisione della corte d'appello di Milano sull'interdizione dai pubblici uffici per aggranciare ipotetiche elezioni nella primavera 2014.

Le pensano tutte quelle del Pdl, mettendo in imbarazzo il Colle, soprattutto con la vulgata che certe ipotesi sarebbero state, se non concordate, quanto meno discusse con il Quirinale. Come per la grazia e per un'assai ampia amnistia che dovrebbe seguire una riforma della giustizia varata per fornire la pezza “a colore” all'amnistia medesima. Ma sia la grazia che l'amnistia si rivelano subito del tutto non realistiche.

Sulla grazia l'argomento principe del Pdl è il paragone con il caso Sallusti, il direttore del *Giornale* cui Napolitano il 21 dicembre 2012 ha concesso il beneficio limitandosi però a commutare la pena di 14 mesi in 15.532 euro. Ma i due casi — una diffamazione, pur grave, di Sallusti e l'evasione fiscale di Berlusconi — non sono ovviamente paragonabili. Senza contare che il Cavaliere ha altri processi, e per reati gravi, sulle spalle. Quindi la grazia è un cammino impossibile.

Del pari lo è l'amnistia. Quando si pone il caso ai costituzionalisti reagiscono sorpresi. «Amnistia?? Ma non servono i due terzi?» dicono presidenti emeriti della Consulta di opposte tendenze come Piero Alberto Capotosti e Valerio Onida. In effetti l'impiccio è proprio qui. Per fare l'amnistia sarebbe determinante il voto del Pd sia alla Camera che al Senato. Alla Camera servono 421 voti, se ne raggiungono 437 se votano assieme Pd, Pdl, Sc. Idem al Senato dove ne servono 212, ne raggiungono 219 gli stessi partiti. Non solo. Nelle tante amnistie fatte in Italia, ma soprattutto le ultime, non è mai stato raggiunto un tetto così alto di reati, che sarebbe necessario per coprire quelli contestati a Berlusconi, la frode fiscale punibile fino a 6 anni (fa testo la pena in astratto non quella irrogata), la concussione per induzione fino a 8 anni.

Non va meglio il tentativo di bloccare al Senato la decadenza dell'ex premier per effetto della legge Severino. Si scalmanano fan come Giovanardi e Nitto Palma sostenendo che la norma si applica solo ai reati commessi dopo l'entrata in vigore della legge. Insistono sul fatto che l'indulto, riducendo la pena a un anno, farebbe cadere il tetto dei due anni imposto dalla legge. Dice l'espre-

sidente della Consulta Capotosti: «È assurdo, sono osservazioni del tutto infondate. Il criterio per l'applicabilità della legge è la sentenza sopravvenuta, emessa il primo agosto, in pieno vigore della norma. I fatti potrebbero anche essere di un secolo fa, mal'importante è che ci sia la sentenza definitiva, in pieno imperio della nuova legge. Non c'è niente da dire, conta la sentenza, non i fatti. Se passasse il loro criterio non si applicherebbe più alcuna legge, soprattutto con i tempi lunghi della giustizia italiana».

Ma ci sono due sentenze che mettono le interpretazioni del Pdl nel cestino. La 13.831 del 2008 della prima sezione civile della Cassazione che, in tema di sopravvenuta ineleggibilità a proposito della precedente legge per gli amministratori locali di cui la Severino è una prosecuzione, dice che l'indulto non incide affatto, ai fini della possibilità di candidarsi conta la condanna e non la pena residua. Ma è dirimente la sentenza del Consiglio di Stato fresca del 6 febbraio 2013, n. 695, laddove dice che l'applicazione della legge «non si pone in contrasto con il principio dell'irretroattività delle norme penali e, più in generale, delle disposizioni sanzionatorie ed afflittive». E ancora: «La condanna penale irrevocabile è presa in considerazione come mero presupposto oggettivo cui è ricollegato un giudizio di “indegnità morale” a ricoprire determinate cariche elettive: la condanna stessa viene configurata alla stregua di “requisito negativo” o “qualifica negativa” ai fini della capacità di partecipare alla competizione elettorale e di mantenere la carica». Alla giunta per le elezioni del Senato non resta che andare avanti in fretta. Berlusconi deve lasciare il Senato e non si può più ricandidare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

**IL CODICE PENALE**

Articolo 151: «L'amnistia estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione e le pene accessorie».

I punti

**DECRETO SEVERINO**

La norma del 31 dicembre 2012, all'articolo 3, stabilisce che le Camere votano su sopravvenute condanne oltre 2 anni

**NUMERI NECESSARI**

L'amnistia ha bisogno dei due terzi. Possibile al Senato con 212 voti. Pd, Pdl, Sc fanno 219. Alla Camera con 421. Pd, Pdl, Sc fanno 437

**SENTENZA CASSAZIONE**

Già nel 2008, nella sentenza 13.831 della prima sezione civile, stabilì che l'indulto non incide sulle cause d'eleggibilità

**LISTA DEI REATI**

Nelle passate amnistie il tetto dei reati è stato basso. È difficile farci entrare un delitto come la frode fiscale punita fino a 6 anni

**CONSIGLIO DI STATO**

Già nel 2013 ha esaminato la legge e ha stabilito che la ratio è l'indegnità morale, non l'effetto penale, ma quello amministrativo

E l'ex premier
aspetta un gesto

di TOMMASO LABATE

A PAGINA 5

Alfano e Confalonieri fermano il blitz dei falchi E ora il Cavaliere si attende un «gesto»

La tentazione di andare in piazza con i ministri, poi lo stop. E il premier tira il fiato

Nessuno si illuda di avventarsi su una presunta eredità del Cavaliere: è l'unico che unisce l'area alternativa alla sinistra

Maurizio Gasparri Pdl

Il partito e l'esecutivo

Le larghe intese

1 Il Pdl ad aprile dà vita, con Pd e Sc, al governo di larghe intese. Oltre ad Alfano, vicepremier, il partito conta 4 ministri. Ma presto c'è chi, come Santanchè e Verdini, incalza l'esecutivo e non esclude il ritorno al voto

La battaglia su Imu e Iva

2 Le prime tensioni riguardano l'economia. Il Pdl, Brunetta in testa, insiste per realizzare le promesse elettorali su Imu e Iva. I ministri Saccomanni e Zanonato finiscono nel mirino del partito

Esplode il tema giustizia

3 A creare difficoltà all'esecutivo, le vicende giudiziarie del Cavaliere. Nel Pdl già prima della sentenza del 1 agosto c'era chi proponeva l'Aventino. Berlusconi poi ha rilanciato sulla riforma della giustizia

ROMA — Qualcuno di loro lo trova «provato», per qualcun altro è «comprensibilmente stanco», per altri ancora «deggermente incupito». Ma il Silvio Berlusconi che alle dieci di ieri sera è seduto alla tavola di Palazzo Grazioli, circondato dai ministri pidiellini del governo Letta e dai due capigruppo, è un politico ferito ma ancora disposto a lottare. Sarà la tattica di chi sa di dover iniziare da oggi una lunghissima partita a scacchi col Quirinale, sarà la voglia di allontanare lo scenario delle dimissioni dal Senato che pure aveva messo in conto, sta di fatto che — prima che vengano serviti gli antipasti — il Cavaliere scodella di fronte ai commensali la posta in gioco del dialogo con Giorgio Napolitano.

Il tempo dei tecnicismi — che sia il percorso per la grazia o la ricerca di un'amnistia — non è ancora arrivato. L'unica cosa certa è che Berlusconi, in cambio del sostegno al governo Letta ribadito con forza ancora ieri, si aspetta che il Colle gli garantisca in qualsiasi modo quella che un testimone della cena di ieri chiama «l'agibilità politica». Una via, insomma, che consenta a un condannato con sentenza passata in giudicato di non essere privato del suo ruolo alla guida del centrodestra italiano. Che, in fondo, è un tema che coincide con la frase che Renato Brunetta ha indirizzato l'altro giorno a Napolitano dall'assemblea dei parlamentari del Pdl e che verosimilmente ribadirà oggi quando insieme a Renato Schifani salirà al Quirinale. «Presidente, faccia un gesto perché dieci milioni di italiani

non siano privati del loro leader».

Un gesto di Napolitano, l'agibilità politica di Berlusconi. È questa la rotta del percorso che il Cavaliere continua a mettere in cima ai suoi desiderata. E questa strada, almeno a ieri, sembrava un pochino più lontana dal tema della grazia se è vero, com'è vero, che tanto Gianni Letta quanto i ministri del governo hanno fatto sapere al «Presidente» che l'unica via stretta per arrivare al provvedimento di clemenza è un'uscita di scena, con tanto di dimissioni dal Senato. Il contrario dell'agibilità politica.

Ma se la giornata di ieri consentirà alla delegazione del Pdl di presentarsi oggi al Colle forte del «sostegno» al governo ribadito da Berlusconi, questo lo si deve ai «pompieri» che attorno all'ora di pranzo hanno spento in extremis un incendio doloso. Per tutta la mattinata, infatti, i falchi del Pdl tentano un «blitz» per cambiare segno alla manifestazione di Palazzo Grazioli e trasformarla da un'adunata di «colombe» a una prova di forza nei confronti del Quirinale. Ci prova per prima Daniela Santanchè, dicendo a Berlusconi «che non possiamo mostrarci deboli». Poi è il turno di Maurizio Gasparri, un altro che riesce a contattare Berlusconi: «Dobbiamo premere sull'acceleratore. È giusto che anche i ministri vengano in piazza con tutti noi». Nel piano dei «falchi», l'adunata sotto Palazzo Grazioli deve trasformarsi nella prima iniziativa della prossima campagna elettorale. Infatti, più d'uno suggerisce al Capo di far venire anche la figlia Mari-

na.

Secondo alcune ricostruzioni è in quel momento — e siamo poco prima dell'ora di pranzo — che Berlusconi vacilla. Angelino Alfano, quando sa del blitz dei falchi, è furibondo: «Se in piazza veniamo noi ministri, il governo salta subito». Ed è lo stesso identico adagio con cui i due amici di una vita, Gianni Letta e Fedele Confalonieri, convincono il Cavaliere a non cedere alle pressioni dell'ala dura del Pdl. Alle 14, quando alla manifestazione di Roma mancano ancora quattro ore, su Palazzo Chigi incombono i più oscuri presagi. Non a caso Enrico Letta, che fiuta l'allarme dopo alcuni contatti col suo vicepremier, avverte Guglielmo Epifani: «Vediamoci dopo la manifestazione di Berlusconi perché può davvero succedere di tutto». Non succederà nulla soltanto grazie a un nuovo giro di telefonate con cui, a turno, Alfano, Gianni Letta e Confalonieri convincono l'ex premier a evitare mosse azzardate.

I ministri tirano un sospiro di sollievo. «Io non ho la presunzione di indicare la strada giusta a Berlusconi. Ma



non consentirò che qualcuno balli sulle disgrazie del nostro Presidente. Mi riferisco sia a chi sta a sinistra che ad alcuni che stanno tra di noi», scandisce Nunzia De Girolamo dalla macchina che la sta portando verso Palazzo Grazioli. E ancora: «Berlusconi ha detto che non molla e noi stiamo tutti con lui. Ma è un uomo di Stato e non avrebbe mai consentito a uomini e donne del governo di mettere in imbarazzo le istituzioni».

Dello stesso avviso, seppure senza fare espressamente i nomi di Santanchè e compagnia, era stata Mariastella Gelmini. «Berlusconi ha fatto un discorso da statista. E qualcuno tra di noi, oggi, ci sarà rimasto male», aveva sussurrato in piazza l'ex ministro. Un adagio confermato dalla leader dei giovani di Forza Italia Annagrazia Calabria («Berlusconi ha dimostrato di essere un uomo di Stato») e anche da Mara Carfagna («Manifestazione pacifica e bellissima»). E l'allarme scende da rosso ad arancione. Nonostante quel gesto per l'agibilità politica che il Cavaliere si aspetta da Napolitano. E nonostante la posizione berlusconiana sulla magistratura che «in democrazia» si può criticare rimanga costante, ferma, inscalfibile.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta cauto: attendo la prova dei fatti

Epifani: da Berlusconi solita doppiezza. Bersani: non si governa a tutti i costi

Di fronte all'indegna gazzarra inscenata dal Pdl, il Pd non gli farà il regalo di staccare la spina al governo

Franco Monaco Pd

ROMA — I primi cento giorni del governo cadono all'indomani del comizio di Berlusconi, quindici minuti di puro pathos che il capo del governo ha vissuto con i familiari nella casa dei genitori in provincia di Pisa, a Colignola. Quindici minuti in cui Enrico Letta ha ascoltato «con grande attenzione» le parole del Cavaliere, con uno stato d'animo sospeso tra preoccupazione, disagio per gli affondi contro la magistratura e, infine, sollievo per il pericolo scampato.

Lo scenario resta fragilissimo, ma il governo va avanti. L'ex premier ha rinnovato il suo sostegno all'esecutivo di larghe intese e l'inquilino di Palazzo Chigi può festeggiare, pur senza brindisi e fanfare, il primo traguardo temporale raggiunto. Oggi il sito del governo lancerà online un bilancio dei provvedimenti realizzati, accompagnati da una premessa di Letta sulla situazione politica, che resta sospesa nella più assoluta incertezza.

Se ha apprezzato il «rinnovato sostegno al governo» e l'assenza in piazza dei ministri, Alfano in primis, il premier rimane estremamente cauto. Il suo giudizio è sospeso, nell'attesa che la lealtà di Berlusconi venga confermata: «Avremo modo di verificare i fatti concreti nei prossimi giorni».

Il timore di Letta è di finire prigioniero delle provocazioni e dei ricatti del Pdl, preda delle variazioni di umore del Cavaliere. Ed è per questo che non rinuncia a considerare il piano B: staccare lui la spina, giocan-

do una partita in prima persona. O il voto o un Letta bis per cambiare la legge elettorale.

Ma per adesso, visto che ripercussioni sul Parlamento non ce ne sono, Letta si concentra sulle cose da fare in una settimana che ritiene «cruciale». Oggi pranzerà con il ministro Saccomanni e il governatore Visco, poi volerà a Bolzano per incontrare il presidente della Provincia Durnwalder. Le Aule di Camera e Senato sono alle prese con tre decreti da convertire, «importanti provvedimenti» che il capo del Governo ha fretta di vedere approvati: finanziamento ai partiti, carceri, lavoro. E l'atteggiamento del Pdl sulle riforme sarà, per il premier, la «cartina di tornasole» dell'impegno che il Cavaliere ha assunto ieri davanti al suo popolo. E poi c'è il ruolo della magistratura, che Letta, in asse con Napolitano, difende a spada tratta. Con i vertici del centrodestra il premier è stato chiarissimo, il sacro rispetto delle istituzioni è per lui un confine invalicabile. Lontano anni luce dall'analisi di Berlusconi sul ruolo della magistratura nel sistema italiano, che ritiene «radicalmente diversa» dalla sua, Letta non discute il diritto del Cavaliere di darsi innocente e criticare la sentenza. Ma non tollererà una parola di più contro il potere giudiziario. «Difendo la centralità e l'autonomia della magistratura» ripete il premier, deciso a impedire che piovano picconate su uno dei pilastri del sistema democratico.

Immaginare patti o scambi con salvacondotti o possibili

amnistie sarebbe fuorviante, perché su questo sentiero Letta non intende incamminarsi. Per lui non c'è altra strada che quella maestra, tirare dritto e lavorare per l'Italia. Toccherà ancora navigare a vista cercando di non impattare sugli scogli, ben sapendo che uno dei più alti è la tenuta del suo partito.

Le parole di Pier Luigi Bersani, che vede «un percorso complicato da settembre in poi» se il Pdl non saprà separare la responsabilità politica dal destino di un condannato per via definitiva, rivelano come una parte dei democratici sia ancora molto tentata dall'idea del voto anticipato. «Tutti sanno che c'è bisogno di governo — avverte Bersani — tutti sanno che non si può governare a tutti i costi...». Insomma, il Pd non si fida. Anche Guglielmo Epifani aspetta le prossime mosse di Berlusconi e, come Letta, sta bene attento a non restare col cerino in mano. «È la solita doppiezza — ha commentato a caldo il segretario, con i collaboratori —. Da un lato Berlusconi rassicura col cuore in mano, dall'altro fa fibrillare il governo in modo pericoloso. Ma stia sicuro che non saremo noi a toglierli le castagne dal fuoco». Avanti, dunque. Ma se gli scomodi alleati del Pdl «faranno i matti» lo scenario cambierà. E a quel punto, se il vincolo di maggioranza dovesse andare in pezzi, tutto può succedere. Anche che Enrico Letta indossi l'elmetto e scenda in campagna elettorale.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi**I primi 100 giorni dell'esecutivo**

1 Oggi il governo guidato da Enrico Letta compie cento giorni: il premier e i ministri della squadra hanno giurato al Colle il 28 aprile. Pd, Pdl e Scelta civica hanno dato vita all'esecutivo di larghe intese dopo 60 giorni di stallo dal voto di febbraio

I decreti legge da convertire

2 Letta oggi vedrà il ministro Saccomanni e il governatore Visco. Le Aule di Camera e Senato sono alle prese con tre decreti da convertire che il capo del Governo vuole vedere approvati: finanziamento ai partiti, carceri, lavoro

Il rapporto con la maggioranza

3 Letta ha ribadito più volte di non puntare ad essere premier «ad ogni costo». Per questo non intende incamminarsi sul sentiero di eventuali «salvacondotti» per il leader del Pdl, neppure se fosse una moneta di scambio per alleviare la pressione sull'esecutivo

Il caso Ablyazov e gli F 35

4 Sulla consegna di moglie e figlia del dissidente Ablyazov ai kazaki la maggioranza ha vacillato per il voto di fiducia dovuto a Alfano. Così pure forti tensioni ci sono state sulla conferma dei contratti di costruzione degli F 35

I timori per l'autunno

5 L'ex segretario pd Pier Luigi Bersani vede «un percorso complicato da settembre in poi» se il Pdl non saprà separare la responsabilità politica dal destino di Berlusconi: parole che mostrano come parte del partito spinga per il voto anticipato

Il Partito democratico

L'ultimatum parte da Bersani "Il governo non a tutti i costi" Epifani: "Il Pdl vuole logorarci" *Il Pd avverte l'alleato: con voi mai la riforma della giustizia*

L'agenda Dem

DIREZIONE

Un chiarimento politico anche con Letta è previsto in settimana. martedì o mercoledì

FESTE

Le feste del Pd sono l'occasione per i chiarimenti base-leader Renzi riprende il tour mercoledì

ASSEMBLEA

A settembre l'Assemblea nazionale del Pd dovrebbe decidere data e modalità del congresso

CONGRESSO

In realtà il congresso potrebbe essere congelato se si va verso la crisi di governo

I renziani vanno all'attacco sulla legge elettorale "Abbiamo perso novanta giorni"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Se Berlusconi pensa di logorare il governo e il Pd, si sbaglia di grosso. Soprattutto, si scordi una riforma della giustizia per i suoi interessi». Epifani è andato in Toscana nel week end. Nervosi e massimi cautele sono le parole d'ordine del segretario democratico. Perciò, dopo le lacrime e il comizio del Cavaliere condannato, il Pd affida il commento a una nota, nella quale si denuncia «la solita doppipezza di Berlusconi, che guarda ai propri interessi, da un lato rassicura, dall'altro attacca la magistratura con toni inaccettabili e inquina i pozzi». Un «chiagne e ...», non sopportabile al lungo per i Democratici. «Da un lato Berlusconi rassicura sul governo - spiegano a largo del Nazareno, la sede del partito - dall'altro lo mina alla base, sperando sempre di lasciare nelle mani del Pd il cerino».

Ed è Bersani - l'ex segretario chesi è dimesso alla vigilia del governo delle larghe intese - ora tornato sulla scena, a lanciare

l'ultimatum al Pdl: «C'è bisogno del governo? Ce n'è bisogno tre volte, ma non si può governare a tutti i costi... il Pdl mostri responsabilità o la strada la vedo complicata da settembre in poi, perché nel discorso di Berlusconi c'è l'idea antica che il successo e il consenso vengano prima delle regole. Ha ragione Enrico Letta, si vedranno i fatti». Ecco, i fatti sono i provvedimenti da votare in Parlamento, in particolare quelli economici, ma non c'è, e non ci sarà, una riforma della giustizia nella quale infilare uno sconto o l'impunità per l'ex premier. Su questo il Pd di Epifani non vuole equivoci. Spiega Davide Zoggia, il responsabile dell'organizzazione del partito, che «il limite si può dire già superato, o cessa da subito qualsiasi atteggiamento e tono ricattatorio oppure non è più aria. E per quanto riguardi richieste sui temi della giustizia, non ci sono le condizioni». Non ci sono mai state, sottolineano i Democratici, meno che meno adesso. Il disagio di reggere l'alleanza con i berlusconiani è ampio e cresce. Gli stessi renziani però, stanno ben attenti a non tirare troppo la corda, pur denunciando la mancata iniziativa politica di Epifani che non ha convocato né una riunione dei parla-

mentari, né la direzione. Matteo Renzi tra pochi giorni ricomincia il tour nelle feste del partito, pronto a correre per la premiership o per la segreteria, valutando come evolvono gli avvenimenti. «Certo un chiarimento politico nel Pd ci vorrebbe - pressa il renziano Paolo Gentiloni - Un Berlusconi che assicura di non fare cadere il governo, mentre avvia la campagna elettorale, imponendoci di portare solo noi la Croce, non può reggere. Per quanto tempo, questa maggioranza riuscirà a galleggiare?». In effetti, «una discussione su questo passaggio cruciale» la chiede anche Bersani, un confronto che preceda le decisioni del partito.

Epifani ha ribadito: «È evidente che la posizione del Pd è delicata, e che il centrodestra vuole scaricare su di noi la responsabilità di una eventuale crisi. Un



chiarimento anche con Letta è indispensabile». Cisarà nei prossimi giorni, assicura il leader. Di sicuro, i Democratici non sanno bene quale strada intraprendere su congresso e regole. Il quadro politico si è scomposto al punto da impedire previsioni e da rimettere in discussione i posizionamenti validi fino all'altro ieri. Bersani anche su questo fronte è esplicito: «Fissiamo la data dell'Assemblea nazionale del partito che, a settembre, decida su congresso e sulle regole». Insomma, il lavoro del "comitatone" voluto da Epifani, le mediazioni, i nodi sciolti o da sciogliere, rischiano di essere superati dai fatti. I renziani attaccano sulla legge elettorale: «Sono stati persi novanta giorni, è stata bocciata l'iniziativa di Roberto Giachetti, e ora ci rendiamo conto che è questa l'urgenza». Sel' appello ai berlusconiani («Settori del Pdl non dovrebbero stare appese come protesi al Capo...», invita Bersani) resta inascoltato, se Berlusconi non prende atto della condanna e fa un passo indietro, all'orizzonte ci sono le urne. E, un attimo prima, una nuova precaria maggioranza per liberarsi dell'attuale legge elettorale "porcata".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



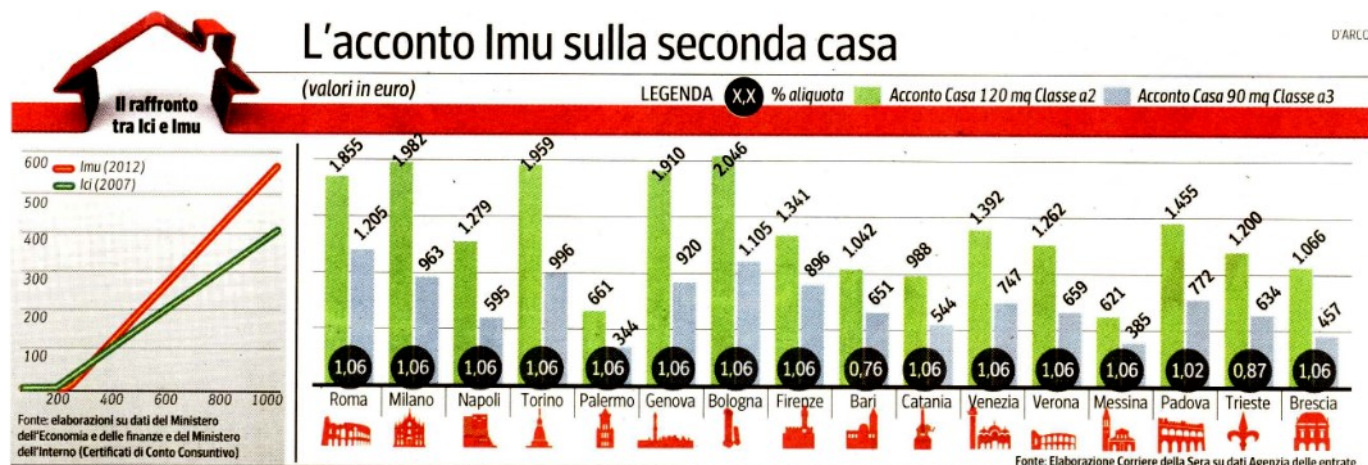
SEGRETARIO

Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha sempre detto di non volersi ricandidare alla guida del partito

FOTO: FOTOGRAMMA

Un supervertice governo-Bankitalia

Dai mercati all'Imu, oggi l'incontro tra Letta, Saccomanni e Visco



Aumento Iva

Servono 500 milioni subito e 2 miliardi dal 2014 per evitare l'aumento dell'Iva

Il decreto

Possibile un decreto per la revisione dell'Imu entro agosto

ROMA - L'incontro che si terrà oggi era nell'agenda del Presidente del Consiglio da tempo ed è stato confermato. Servirà a fare il punto della situazione dell'economia e della finanza pubblica con il ministro Fabrizio Saccomanni, ed il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e forse anche a condividere qualche buona notizia, i primi segnali della ripresa. Anche se agli ultimi sviluppi politici gettano ombre sinistre sui programmi economici più immediati dell'esecutivo. A cominciare dalla soluzione del nodo Imu, e a seguire, subito dopo, dell'Iva.

Il tempo stringe e soprattutto sulla riforma della tassa sugli immobili, il partito di Silvio Berlusconi è su posizioni politiche lontanissime rispetto a quelle del Pd e di Scelta Civica. La conferma arriva dagli incontri bilaterali che si stanno svolgendo questi giorni tra i partiti della maggioranza ed i tecnici del Tesoro. Con il centrodestra deciso ad abolire la tassa su tutte le prime case, e gli altri due partiti della coali-

zione propensi a mantenerla per i ceti abbienti, alleggerirla per gli altri ed eliminarla solo per i più poveri e le famiglie numerose.

Fatto sta che già prima ancora che il quadro politico degenerasse con la condanna di Berlusconi, nel centrodestra serpeggiava un fortissimo malumore per la piega presa dalla riforma dell'Imu. Che a questo punto rischia di diventare il test decisivo, il banco di prova per la tenuta della coalizione che sostiene il governo. Una decisione sulla tassa va presa, al più tardi, entro la terza settimana d'agosto. Il decreto con il quale è stato rinviato il pagamento della prima rata sulle abitazioni principali prevedeva la riforma della tassazione immobiliare entro il 31 agosto, pena il ripristino dell'Imu originaria, prima rata compresa, ovviamente. Naturalmente serve un decreto. E prima servirà un vertice politico di maggioranza, con i leader dei partiti.

È molto difficile che il decreto, vista la confusione attuale, arrivi già la prossima settimana sul tavolo del Consiglio dei ministri. In quella successiva, durante la quale gran parte dei ministri, dei loro collaboratori e dei loro tecnici saranno in ferie, non dovrebbe esserci neanche riunione di governo. Si salta alla terza di agosto e la data di venerdì 23, per l'arrivo del decreto a Palazzo Chigi è ritenuta la più probabile. Sempre che si arrivi prima ad un accordo, oggi difficilissimo da ipotizzare.

Il PdL chiede uno sgravio sulla prima casa di quattro miliardi, ma in cassa non ce ne sono neanche due. Saccomanni non vuol fare l'operazione in deficit e le coperture proposte dal PdL non convincono affatto. Il ministro, poi, ritiene che l'eliminazione della tassa sulla prima casa per tutti sia sbagliato, soprattutto in termini di equità fiscale. E sempre per gli stessi motivi di equità Saccomanni, indipendentemente dalle scelte politiche sulla rimodulazione della tassa, punta a correggerne le storture come quella che favorisce i proprietari delle case sfitte, che non ci pagano più l'Irpef a differenza di chi le affitta. Ammesso che si arrivi ad un accordo almeno sulla sorte dell'Imu 2013, lasciando alla Legge di stabilità e al 2014 la riforma definitiva, ci saranno solo pochi giorni di respiro, perché subito dopo arriverà al pettine il nodo dell'Iva. L'aumento è stato rinviato, ma se non si troveranno 500 milioni subito e 2 miliardi dal 2014, anche la tassa sui consumi aumenterà. Dal primo ottobre, con l'aliquota massima destinata a salire dal 21% al 22%.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Squinzi: «No al voto anticipato»

ANASTASIO ■ A pagina 7

Squinzi blindata il lavoro di Letta «Il Paese non può più aspettare»

Il presidente di Confindustria: «No alle elezioni anticipate»

SUSANNA CAMUSSO (Cgil): «Vedo un Berlusconi prigioniero delle sue sorti personali e disinteressato del Paese»

LORENZO DELLAI (Scelta Civica): «Al di là del giudizio che può essere dato su una manifestazione di questo tipo, il messaggio di Berlusconi è di continuità»

LE DUE PRIORITÀ

Bisogna sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione e abbassare imposte e contributi previdenziali

Giambattista Anastasio
■ MILANO MARITTIMA (Ravenna)

NEGLI ULTIMI giorni ha preferito guardare da lontano ai sussulti revanscisti e alle divisioni che percorrono, nell'ordine, il Pdl e il Pd e che potrebbero pregiudicare la tenuta del Governo Letta. Ma ieri, a Milano Marittima, a margine della presentazione del libro su Raul Gardini scritto, nel ventesimo anniversario della scomparsa, da Alberto Mazzuca, Giorgio Squinzi non si è sottratto. Quello del presidente di Confindustria alle forze politiche è, allora, un richiamo, un appello, «al buon senso»: «Crisi di governo? Elezioni subito? No, grazie».

Presidente Squinzi, con quale stato d'animo gli imprenditori guardano allo scontro politico in corso in questi giorni?

«La stabilità politica per noi è un valore assoluto. Questo è l'unico Governo che si è riusciti a mettere in piedi dopo una tornata elettorale anomala. E a questo Governo non ci sono alternative. Piaccia o no, siamo tutti chiamati a sostenerlo perché l'economia reale ha bisogno di risposte immediate. Ci so-

IL SOSTEGNO AL GOVERNO

Si sta tornando a parlare di politica industriale. L'esecutivo segue il giusto metodo del confronto con le parti sociali

no urgenze in quanto tali non più rinviabili».

Quali?

«Le nostre priorità sono due. Bisogna procedere con la liquidazione dell'intero debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e ridurre in maniera decisa il costo del lavoro, attraverso misure di defiscalizzazione o decontribuzione. In particolare chiediamo l'eliminazione della componente lavoro dal calcolo della base imponibile Irap unitamente ad un aumento delle detrazioni Irap per i redditi più bassi. Fatto 100 il costo del lavoro, il 53% finisce allo Stato. Non può continuare così: la pressione fiscale sulle imprese e sui lavoratori deve diminuire in modo da stimolare i consumi».

Un Governo ad oggi così diviso può davvero essere l'interlocutore giusto?

«Si sta finalmente tornando a parlare di politica industriale, e non è poco. Finora l'esecutivo guidato da Enrico Letta ha adottato il metodo giusto, vale a dire: fare un inventario dei problemi e delle proposte e confrontarsi sugli uni e sulle altre con le parti sociali. Certo,

LA CHIMICA DI GARDINI

A vent'anni dalla morte di Raul, la sua visione è stata premiata: tutti fanno chimica sostenibile e rinnovabile

le risposte stanno andando per le lunghe, i provvedimenti tardano ad arrivare e quando arrivano sono, talvolta, 'corti'. Ma sarebbe imprudente buttare all'aria tutto il lavoro fatto finora. In questi giorni si sta discutendo un decreto, quello 'del Fare', che può portare semplificazione e occupazione, due necessità per il Paese. Ricordo a tutti che siamo al 73esimo posto nella classifica della Banca Mondiale per la facilità di fare impresa, che abbiamo il 40% di disoccupazione giovanile e oltre 200 crisi aziendali di primissima gravità. Per tutte queste ragioni, ribadisco, abbiamo bisogno di stabilità, di interventi incisivi sull'economia reale: spero che in chi ci governa prevalga il buon senso».



Non dovesse prevalere?

«Ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Dopo il manifesto di gennaio, Confindustria pubblicherà a settembre un nuovo documento con proposte forti di politica industriale...».

Qualche anticipazione?

«Prematuro: la messa a punto del documento è ancora in corso e continuerà per tutto il mese».

Che pensa dei controlli fiscali in località turistiche quali Capri e Portofino?

«La lotta al sommerso non si fa andando a prendere le targhe dei Suv o identificando i clienti nei ristoranti. E non credo sia un bene questa spettacolarizzazione dei controlli, specie in un Paese in cui la pressione fiscale è altissima. Meglio sarebbe, se si vuole contrastare il sommerso, provvedere al più presto alla riforma del fisco e varare misure che aumentino la deducibilità delle spese».

Ha appena partecipato alla presentazione del libro su Gardini. Quali sono oggi le condizioni del petrolchimico italiano?

«La nostra presenza nella chimica di base è diminuita ma manteniamo delle eccellenze riconosciute a livello internazionale. Siamo ancora vivi e vitali. A proposito di Gardini, mi lasci dire che la sua visione è stata premiata dal tempo: tutti oggi hanno intrapreso la strada della 'chimica verde', una chimica sostenibile basata sull'agricoltura e le rinnovabili».

In Lomellina, Pavia, è previsto un piano di trivellazioni che dovrebbe portare non solo nuove raffinerie ma impianti estrattivi. Condivide?

«Siamo per la liberalizzazione delle ricerche di fonti petrolifere e materie prime fossili. E gli Stati Uniti stanno ripartendo proprio grazie ad una politica di indipendenza energetica».

giambattista.anastasio@ilgiorno.net

 Rating pubblici

Passare il prima possibile a un'unica agenzia pubblica di rating europea per la salvaguardia di Stati e risparmiatori. La chiedono Adusbef e Federconsumatori. La richiesta segue l'ipotesi in materia di rating alla quale starebbe lavorando il Tesoro in vista del prossimo G20.

FOCUS**53%****PRESSIONE FISCALE**

Confindustria calcola che fatto 100 il costo del lavoro complessivo, nelle casse dello Stato finisce il 53 per cento di quanto speso

200**CRISI AZIENDALI**

Squinzi lancia l'allarme delle grandi imprese in difficoltà: «Sono più di 200 le crisi aziendali di primissima gravità. Bisogna fare presto»

73°**POSTO AL MONDO**

È il ranking dell'Italia nella classifica sulla facilità di fare impresa aggravato dal 40% di giovani disoccupati



LOTTA ALL'EVASIONE
Per Giorgio Squinzi i blitz nelle località turistiche servono solo a fare spettacolo: servirebbe invece rendere fiscalmente deducibili le spese (Ansa)



UN INCOMPRENSIBILE TEATRO ESTIVO

FARSI DEL MALE
ISOLATI DA TUTTI

di SERGIO ROMANO

Nel Pdl molti sembrano pensare che il nostro maggiore problema sia Berlusconi e la sua sorte. Coloro che vogliono riscattarlo dall'«infamia» di una sentenza «ingiusta» chiamano i seguaci a scendere in piazza anche in una domenica d'agosto e fronteggiano quelli che vogliono trasformare il verdetto della Corte di cassazione nella sua definitiva eliminazione dalla politica nazionale. Le intenzioni sono opposte, ma entrambi i campi si comportano come se l'Italia non avesse altri problemi, come se questa fosse una questione di famiglia e i due fronti avessero il diritto di risolverla fra le quattro mura della loro casa comune senza preoccuparsi del giudizio di quanti ci guardano dall'esterno e attendono di sapere con chi avranno a che fare nei prossimi mesi. Accecati dallo spirito di parte, i paladini del riscatto e quelli della punizione hanno dimenticato che l'Italia è un problema europeo e che il suo futuro dipende in larga misura dal modo in cui gli altri giudicheranno la tenuta del Paese e la sua credibilità.

Questo accecamento era già percepibile negli ultimi mesi del governo Monti ed è nuovamente evidente da qualche settimana nel giudizio di una parte dell'opinione pubblica sul governo Letta. Le critiche sono comprensibili e spesso giustificate, ma non sembrano tenere alcun conto del modo in cui Monti e Letta sono riusciti a correggere l'immagine dell'Italia, a renderla un interlocutore credibile e necessario. Della riforma Fornero ricordiamo soltanto il problema degli esodati, ma un articolo di Enrico Marro sul *Corriere* del 28 luglio ci ha segnalato che la diminuzione dei

pensionamenti è già significativa e potrebbe risparmiare all'erario 80 miliardi nel corso di un decennio. Abbiamo parlato molto di Imu, ma abbiamo dimenticato che la diminuzione dello spread (il divario fra i tassi d'interesse delle obbligazioni italiane e tedesche) ha sdrammatizzato il problema del rifinanziamento del debito pubblico. Abbiamo trattato la questione dei marò in India e il caso kazako come indici della nostra irrilevanza internazionale, ma abbiamo dimenticato che Barack Obama, preoccupato dal caos libico, ha chiesto l'aiuto dell'Italia, non quello della Francia. Che cosa accadrebbe dello spread e dello status del Paese come interlocutore europeo se il caso Berlusconi ci sembrasse più importante della nostra stabilità politica? Come reagirebbero i governi e i mercati se apprendessero che l'Italia sta tornando alle urne con una legge elettorale che non garantisce maggioranze? Che cosa accadrebbe se impiegassimo i prossimi mesi a fare campagna elettorale e i mesi successivi a ricucire coalizioni precarie?

Ho accennato al giudizio di chi ci guarda dal fuori, ma esiste anche quello degli italiani. Credono davvero i partigiani del riscatto di Berlusconi che l'Italia moderata, ragionevole e con la testa sulle spalle sia disposta a seguirli in questa nuova avventura elettorale? Credono gli altri che il Pd sia già pronto a un nuovo appuntamento con le urne? Entrambi, dopo il voto, potrebbero scoprire di avere ingrossato le file degli astensionisti e di avere lavorato per il re di Prussia, vale a dire, in questo caso, per il movimento di Beppe Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Antonio
Iorio****La vera sfida
è tutelare
gli onesti
che resistono**

Anche quest'anno l'agenzia delle Entrate ha elaborato gli indici per svolgere un'attività di selezione a tavolino delle imprese da controllare, nella lodevole ottica di individuare solo i contribuenti che presentano potenziali caratteristiche di comportamenti evasivi.

Tra i criteri per le medie imprese ci sono la bassa redditività e il finanziamento dei soci. Questi elementi potrebbero celare condotte di evasione: una scarsa redditività stride con la normale logica imprenditoriale di ottenere profitti; il finanziamento dei soci ha talvolta rivelato l'immissione in azienda di disponibilità conseguite con evasione d'imposta. Tuttavia, da qualche anno simili aspetti sono comuni anche a tante imprese che, per la congiuntura, versano in seria difficoltà mentre i soci si impegnano a ricapitalizzare la società anziché rivolgersi al circuito bancario (visti gli ostacoli nell'accesso al credito) per evitare di portare a conseguenze estreme la crisi aziendale. Nello stesso

"serbatoio" quindi, i verificatori troveranno entrambe le tipologie di contribuenti.

Le indicazioni, tra le righe, spiegano come evitare il controllo alle imprese veramente in difficoltà: in sede locale occorrerà preventivamente rinvenire altri indizi di evasione. È questo il passaggio più delicato. Spesso la lettura degli accertamenti ha dimostrato che gli ulteriori indizi sono esattamente le ragioni della selezione con qualche citazione di giurisprudenza sull'antieconomicità. Ma questa volta è molto alto il rischio di commettere un'ingiustizia sociale e di scoraggiare ulteriormente la prosecuzione dell'attività in Italia. Allora sarebbe auspicabile che, a livello centrale, la bontà di questi accertamenti fosse valutata a posteriori non in base alle adesioni (che spesso denotano la volontà del contribuente onesto di chiudere il controllo) ma all'effettiva individuazione, ex ante, degli ulteriori indizi di evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA ALL'EVASIONE Dai risparmi ai guadagni inaspettati, il decalogo per difendersi dagli accertamenti dell'agenzia delle Entrate

Il Fisco lancia la campagna d'autunno

Via al redditometro e fari puntati sulle medie imprese con bassa redditività

■ Il Fisco si prepara alla campagna d'autunno. Oltre ai tradizionali controlli estivi, la circolare sul redditometro e quella sulle verifiche, lanciano l'attività dei prossimi mesi.

Con gli ultimi chiarimenti dell'Agenzia, entra nel vivo l'uso del nuovo redditometro, che servirà a selezionare i contribuenti a rischio di evasione in base allo scostamento tra le spese sostenute e i redditi dichiarati. Donazioni, risparmi ed eredità possono aiutare i contribuenti a spiegare come hanno fatto ad acquistare una casa, un'auto o un'opera d'arte, anche se le somme utilizza-

te non compaiono nella dichiarazione di quell'anno. Sarà fondamentale, dunque, prepararsi all'eventuale incontro con le Entrate, raccogliendo i documenti necessari: se la giustificazione è adeguata l'iter si ferma.

Sul fronte dei controlli alle imprese, il Fisco mette sotto esame le aziende di medie dimensioni a bassa redditività per più anni che siano state ricapitalizzate dai soci. Ma il grosso delle verifiche - in termini numerici - riguarderà i "piccoli", gli autonomi e i professionisti.

Servizi ► pagine 2 e 3

Lotta al sommerso

LA CAMPAGNA D'AUTUNNO

Redditometro, dieci mosse per difendersi

Donazioni, risparmi ed eredità aiutano a giustificare le spese non in linea con quanto dichiarato

L'incontro chiave

Se il contribuente fornisce prove adeguate il controllo dell'Agenzia si ferma

La documentazione

Copie di assegni e bonifici possono salvare dalla presunzione di irregolarità

Rosanna Acierno
Valentina Melis

■ Un viaggio di nozze regalato da amici e parenti, il lascito di uno zio, una donazione dei genitori, la buonuscita dell'azienda per un incarico manageriale chiuso prima del previsto. Sono questi alcuni degli "assi nella manica" che il contribuente finito nel mirino del nuovo redditometro potrà esibire nel confronto con l'agenzia delle Entrate, per giustificare spese non in linea con il reddito dichiarato nell'anno. Il tutto, naturalmente, a patto di essere davvero in regola con il Fisco.

Con la diffusione della circolare 24/E, avvenuta la settimana scorsa, il nuovo strumento anti-evasione a disposizione dell'amministrazione finanziaria entra nel vivo. Potrà essere usato per selezionare i contribuenti più a rischio di infedeltà fiscale, a partire dai redditi del 2009: la prima spia di questa irregolarità è

uno scostamento di almeno il 20% tra il reddito ricostruito "sinteticamente" dal Fisco in base alle spese sostenute dal contribuente, e quello indicato in dichiarazione.

Sta dunque al contribuente, nella prima fase del confronto con l'agenzia delle Entrate, dimostrare come ha fatto a procurarsi la somma di denaro necessaria ad acquistare una casa, un'auto, un'opera d'arte, pur non avendola guadagnata quell'anno, e non essendo quindi tenuto a esporla nella dichiarazione.

Le tutele

Nelle indicazioni agli uffici per selezionare le circa 35 mila persone che ogni anno potranno finire nelle maglie del redditometro, l'agenzia delle Entrate fissa però alcuni paletti: innanzitutto, saranno selezionati coloro che presentano scostamenti «significativi» tra reddito dichiarato e capa-

cità di spesa manifestata: è presumibile, quindi, che i fari saranno puntati su chi supera abbondantemente la soglia di scostamento del 20 per cento. E di conseguenza per questi soggetti sarà più difficile dimostrare - carte alla mano - che non hanno beneficiato di introiti in nero.

I controlli dovranno evitare, poi, le situazioni di «marginalità economica», come i casi di chi ha perso il lavoro e quindi non ha dichiarato redditi in un determinato anno, o lo ha fatto solo per alcuni mesi.

L'altra avvertenza agli uffici, per tutelare i contribuenti, è quella di considerare non solo il reddito del singolo, ma quello della famiglia: se uno dei componenti del nucleo ha una capacità di spesa ridotta, magari, considerando anche i redditi degli altri membri, l'esborso diventa coerente.

Le prove da esibire

Una volta raggiunti dalla richie-



sta di chiarimenti delle Entrate, però, non resta che difendersi, in un incontro ad hoc, che è fondamentale per evitare un accertamento vero e proprio. La fase formale della contestazione, con una proposta di ricostruzione del reddito elaborata dall'ufficio, parte solo se il contribuente non è stato in grado - neppure dopo il secondo incontro con l'ufficio - di fornire prove contrarie rispetto alla presunzione di irregolarità della dichiarazione.

È fondamentale, dunque, esibire i documenti che possono giustificare le spese sostenute. Come si vede dai dieci esempi a lato, ogni caso può richiedere una tipologia diversa di prova: si va dalla copia di assegni e bonifici, all'attestazione del disinvestimento di titoli finanziari, dall'atto del notaio che certifica la cessione di quote societarie, ai canoni d'affitto incassati (e dichiarati) negli anni precedenti.

Il professionista con 80mila euro di reddito dichiarato che, ad esempio, acquista uno studio per 300mila euro senza ricorrere al mutuo, può essere chiamato a rispondere della spesa eccedente i 96mila euro "tollerati", nel suo caso, dal Fisco (80mila euro, più il 20%, ovvero 16mila euro): nel contraddittorio con le Entrate, potrà provare di aver usato titoli finanziari in scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come difendersi

IL CASO

LA POSSIBILE DIFESA



1 L'ACQUISTO DI IMMOBILI

Il signor Rossi ha acquistato nel 2009 un appartamento di 110 metri quadrati per 450mila euro, con mutuo quinquennale per 100mila euro, con rate annue di circa 20mila euro. Dichiarando nel 2009 un reddito annuo di 80mila euro e verificandosi dunque uno scostamento superiore al 20%, l'ufficio convoca il contribuente per avere spiegazioni sull'esborso di 375 mila euro effettuato nello stesso anno.

In contraddittorio, il signor Rossi dovrà giustificare l'esborso di 375mila euro nel 2009 dimostrando, ad esempio, con documenti, di aver ricevuto una parte della somma dai propri genitori in seguito al disinvestimento di Bot e Cct in scadenza quell'anno. Per il resto, potrà dimostrare di aver convissuto negli anni precedenti con i genitori e di aver potuto accantonare una parte del proprio reddito annuo in fondi di investimento ad alto rendimento.



2 L'ASSUNZIONE DELLA COLF

La signora Bianchi ha assunto nel 2010 una collaboratrice domestica, corrispondendole uno stipendio di circa mille euro al mese, al lordo dei contributi previdenziali. La contribuente ha dichiarato nello stesso anno di imposta un reddito professionale di circa 32mila euro. L'ufficio le ricalcola un reddito superiore alla soglia di tolleranza del 20% e la convoca per giustificare la spesa di circa 12mila euro per la colf.

In contraddittorio, la professionista potrà ad esempio dimostrare, tramite prove documentali, che nello stesso anno 2010 la sua Cassa professionale di assistenza e previdenza le ha liquidato un'indennità di maternità per circa 15mila euro. In alternativa, potrà dimostrare che, mensilmente, suo marito provvede all'accredito della somma di mille euro sul suo conto corrente, usata poi per pagare lo stipendio alla colf.



3 L'ACQUISTO DI UN'AUTO

Nel 2010 il signor Bianchi ha acquistato un'autovettura di grossa cilindrata per circa 45mila euro, pur risultando privo di reddito e, dunque, non avendo mai presentato alcuna dichiarazione dei redditi. L'ufficio convoca in contraddittorio il contribuente per chiedere spiegazioni sulla provenienza della provvista di denaro occorsa per acquistare l'autovettura e per pagare il bollo e l'assicurazione.

Il signor Bianchi potrà dimostrare, ad esempio con la copia di assegni o bonifici, di aver ricevuto la provvista necessaria ad acquistare l'autovettura dai suoi familiari (genitori, nonni, zii, fratelli) in occasione del suo diploma di laurea e/o di altre ricorrenze. Inoltre, sarà importante dimostrare che le spese relative al mantenimento dell'autovettura sono sostenute dagli stessi familiari che dichiarano un reddito sufficientemente capiente.



4 I LAVORI IN CASA

Un contribuente ha ristrutturato nel 2009 un appartamento di sua proprietà, sostituendo infissi, porte e pavimentazione per un importo di circa 50mila euro beneficiando così delle detrazioni previste dalla legge. Avendo dichiarato nello stesso anno 2009 un reddito annuo pari a 30mila euro e verificandosi dunque uno scostamento superiore al 20%, l'ufficio convoca il contribuente per avere spiegazioni sull'esborso.

In contraddittorio, il contribuente potrà dimostrare di aver accantonato la somma necessaria alla ristrutturazione grazie ai canoni percepiti in seguito alla locazione dell'immobile ristrutturato e dichiarati regolarmente negli anni precedenti. In alternativa, lo stesso contribuente potrà dimostrare di aver usato il proprio trattamento di fine rapporto liquidato dal datore di lavoro nel 2008 con la cessazione del rapporto di lavoro.



5 L'ACQUISTO DELLO STUDIO

Il dottor Neri ha acquistato nel 2010 un immobile a uso ufficio per 300mila euro, senza ricorrere a un mutuo o un altro tipo di finanziamento, a fronte di un reddito professionale annuo di circa 80mila euro. Verificandosi dunque uno scostamento superiore al 20% tra quanto dichiarato e quanto speso dal professionista, l'ufficio convoca il contribuente per avere spiegazioni sull'acquisto dello studio.

In sede di contraddittorio, il professionista potrà dimostrare di aver acquistato lo studio tramite l'uso di titoli finanziari in scadenza per 220mila euro e tramite la cessione di titoli cambiari per 80mila euro, che sono stati a lui ceduti da una società sua cliente, per servizi di assistenza e consulenza prestati negli anni 2008 e 2009.



6 IL LEASING PER LA BARCA

Nel 2009 un contribuente sottoscrive un contratto di leasing per un'imbarcazione turistica, per un valore di 150mila euro, con canone annuo quinquennale di 30mila euro. Negli anni di imposta 2009, 2010 e 2011 lo stesso contribuente ha dichiarato redditi imponibili di partecipazione per circa 35mila euro. Alla luce di questa circostanza, l'ufficio lo convoca per giustificare il pagamento del canone di leasing.

Il contribuente potrà dimostrare in contraddittorio che nel 2008 ha venduto un immobile di sua proprietà, conseguendo tra l'altro una plusvalenza immobiliare, e che usa, ogni anno, una parte di quella somma, accreditata sul suo conto corrente, per pagare i canoni di locazione. La dimostrazione dovrà in ogni caso avvenire con l'esibizione dell'atto di vendita e dell'estratto del conto da cui si evince l'accredito della somma.

7 INVESTIMENTI FINANZIARI

Il signor Verdi ha un reddito di lavoratore dipendente di 35mila euro. Nel 2010 ha effettuato investimenti finanziari e, dunque, ha sottoscritto fondi di investimento mobiliare per la somma complessiva di circa 150mila euro. L'ufficio convoca il contribuente perché possa fornire spiegazioni sulle operazioni finanziarie effettuate

Per dimostrare come ha potuto effettuare gli investimenti finanziari, in sede di contraddittorio il contribuente potrà produrre il testamento olografo di uno zio defunto l'anno precedente, da cui si evinca il lascito di una somma di denaro per 50 mila euro, e, nello stesso tempo, la donazione da parte dei propri genitori di un'altra somma per 100mila euro, derivante dalla vendita di terreni di loro proprietà, regolarmente registrata

8 LE RETTE SCOLASTICHE

Sia nel 2010, sia nel 2011, un contribuente ha dichiarato un reddito di circa 15mila euro. Per gli stessi anni, ha pagato rette scolastiche per i suoi due figli per circa 42mila euro. Inoltre, sempre in questi due anni, risulta socio di un circolo sportivo esclusivo, la cui quota di partecipazione annua ammonta a circa 7mila euro. L'ufficio convoca il contribuente per chiedere spiegazioni sulle spese sostenute

Il contribuente potrà dimostrare di aver utilizzato delle indennità che gli sono state corrisposte a titolo di risarcimento. È stato infatti il direttore generale di un'azienda multinazionale fino al 2008, poi sollevato dall'incarico prima della scadenza senza giusta causa. Per il danno economico, oltre che di immagine, subito, l'ex manager è stato così risarcito dalla multinazionale, in esecuzione di una sentenza

9 L'ACQUISTO DI OPERE D'ARTE

Nel 2009 un contribuente, appassionato d'arte moderna, ha acquistato presso una galleria alcuni quadri per complessivi 25mila euro. Nello stesso anno, il contribuente ha dichiarato un reddito di lavoro dipendente di circa 32mila euro. Sussistendo uno scostamento di gran lunga superiore al 20% tra quanto dichiarato e quanto speso nel 2009, l'ufficio convoca il contribuente, per poter giustificare la spesa sostenuta

Il contribuente potrà dimostrare di aver conseguito nel 2008 o, comunque, negli anni precedenti, una plusvalenza – regolarmente dichiarata – in seguito alla cessione di quote societarie, come è possibile evincere da un atto notarile. In alternativa, lo stesso contribuente potrà dimostrare di aver conseguito un guadagno (anch'esso regolarmente dichiarato) di un altro oggetto d'arte posseduto

10 LE SPESE PER I VIAGGI

Il signor Rossi, titolare, dal 2009, di una ditta individuale, con reddito annuo dichiarato di circa 14mila euro, ha acquistato per ottobre dello stesso anno un pacchetto vacanze presso un tour operator, per un soggiorno di circa quattro settimane in Polinesia, al prezzo di circa 20mila euro. L'ufficio, alla luce dello scostamento tra reddito dichiarato e spesa, convoca in contraddittorio il contribuente, per consentirgli di giustificarsi

In sede di contraddittorio con l'ufficio, il contribuente potrà dimostrare di essersi sposato nel 2009 e di aver ricevuto come regalo di nozze delle quote per il viaggio da tutti i familiari e gli amici o di aver conseguito, ad esempio, una vincita alla lotteria. In questo caso, però, sarà necessario non solo esibire il titolo relativo alla vincita, ma anche provarne la titolarità (ad esempio con l'esibizione di un biglietto nominativo)

Quando scatta l'accertamento. Premiata l'adesione all'invito

Lo sconto sulle sanzioni resta l'ultima spiaggia

Michele Brusatterra

■ Anche il nuovo redditometro può sfruttare l'abbattimento a un sesto delle sanzioni, se il contribuente risponde all'invito dell'agenzia delle Entrate entro il quindicesimo giorno prima della data fissata per il contraddittorio: è il cosiddetto accertamento con adesione, che scatta, eventualmente, alla fine dell'attività istruttoria e del confronto tra l'amministrazione e il contribuente. È un'opzione indicata dalle Entrate in un passaggio della circolare 24/E, con i primi chiarimenti sul nuovo redditometro.

Sull'attività istruttoria a carico degli uffici, la circolare sottolinea che con il nuovo redditometro sono stati introdotti strumenti «volti a garantire una più elevata qualità del contraddittorio», che si sviluppano in più fasi. Vediamoli con ordine.

Nella prima fase, l'ufficio che ha determinato sinteticamente il reddito del soggetto sottoposto ad accertamento, prima di procedere con qualsiasi altra azione, deve invitare il contribuente a fornire dati e notizie rilevanti per chiarire la sua posizione, indicando, nell'invito stesso, gli elementi e le circostanze che hanno fatto scattare l'accertamento sintetico. Fin dal primo incontro, o, comunque, in quelli successivi, il soggetto accertato potrà fornire elementi utili a dimostrare che le presunzioni usate dall'ufficio sono, in tutto o in parte, non fondate.

Se il contribuente riesce a fornire chiarimenti esaurienti sulle «spese certe», e cioè quelle oggettivamente riscontrabili, conosciute dal contribuente e dall'amministrazione finanziaria, sulle «spese per elementi certi», ossia quelle determinate dall'applicazione di valori medi a elementi presenti in anagrafe tributaria o altrimenti disponibili (ad esempio la potenza di un'auto, la lunghezza delle bar-

che, e così via), sugli investimenti messi in atto e sulla quota di risparmio accantonata nell'anno sottoposto a verifica, l'attività di controllo si esaurisce immediatamente.

In caso contrario, si passa alla seconda fase del contraddittorio, dove entrano in gioco anche le spese medie rilevate dall'Istat e collegate all'appartenenza del contribuente a una determinata tipologia di famiglia, tra quelle individuate con il decreto del 24 dicembre 2012.

In questo caso, il soggetto accertato potrà dimostrare che determinate spese sono state sostenute da terzi o attraverso redditi per i quali non c'era, nel periodo d'imposta oggetto di accertamento, alcun obbligo dichiarativo.

La circolare sottolinea che «in sede di contraddittorio si ripone la massima attenzione sull'utilizzo di argomenti comprensibili atti ad assicurare un agevole e trasparente confronto con il contribuente». Se continuano a sussistere, dopo le fasi di contraddittorio, elementi di incoerenza o, addirittura, il contribuente o il suo delegato non si presentano agli incontri, l'ufficio dovrà valutare l'adozione di «più penetranti poteri di indagine».

Un volta terminate le varie fasi di confronto con il contribuente, l'agenzia delle Entrate, accedendo così alla terza fase, dovrà emanare un nuovo invito al contraddittorio in cui quantificherà, alla luce delle eventuali prove fornite dall'accertato, il maggiore reddito accertabile e le maggiori imposte, con la proposta di adesione ai contenuti dell'invito.

Il contribuente avrà, a questo punto, due possibilità:

- aderire all'invito, versando le somme dovute entro il quindicesimo giorno antecedente a quello fissato per la comparizione, usufruendo della riduzione a un sesto delle sanzioni;
- procedere con il contraddittorio,

fornendo eventuale ulteriore documentazione a sua difesa.

Se alla fine di questa ultima fase del contraddittorio si dovesse arrivare al perfezionamento dell'accertamento con adesione, il contribuente potrà beneficiare della riduzione a un terzo delle sanzioni mentre, in caso contrario, l'ufficio emetterà l'avviso di accertamento definitivo contro cui potrà essere mosso ricorso o reclamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adesione

● È l'istituto in base al quale il contribuente, dopo aver ricevuto un invito a comparire dall'agenzia delle Entrate, aderisce ai contenuti dell'invito, dandone comunicazione all'ufficio competente dell'Agenzia. Le somme dovute dal contribuente che ha deciso di aderire dovranno essere versate entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione, con l'abbattimento a 1/6 delle sanzioni. Alla comunicazione del contribuente, dovrà essere allegata la quietanza dell'avvenuto pagamento dell'unica rata da versare o, nel caso in cui ci sia stata l'opzione per il pagamento rateizzato, della prima rata prevista.



IL PRESIDENTE DI CONFESERCENTI, MARCO VENTURI

«Immagine sporcata Sono operazioni inutili»

Nuccio Natoli
■ ROMA

«È DISARMANTE come non si voglia capire che la spettacolarizzazione di certe operazioni non giovi proprio a nessuno». Il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, mette le mani avanti: «Non difendo gli evasori». Ma non nasconde lo stupore per i controlli a tappeto che bolla come «inutili».

Inutili i controlli nel Paese con il record mondiale dell'evasione fiscale?

«Non i controlli, ma la spettacolarizzazione dei controlli fatti a tappeto su interi territori. Magari poi si scopre che i risultati ottenuti sono risibili. In compenso, nessuno valuta gli effetti di colpi così pesanti per l'immagine del Paese in generale e per il turismo in particolare».

Ma qualcosa bisogna fare contro gli evasori. Non ci si può limitare al fatto che tutti si riempiono la bocca di lotta all'evasione.

«Certo, ed è proprio quello che noi, insieme con le altre associazioni imprenditoriali, stiamo facendo lavorando con i governi che si sono succeduti negli ultimi anni».

Si riferisce agli studi di settore?

«Esatto. Sono meccanismi complessi, concordati con le autorità politiche e il sistema fiscale, che vengono aggiornati spesso. In sostanza è un patto concordato tra fisco e piccole e medie imprese. Non si capisce per-

ché contro chi rispetta il patto, si ricorra a certe operazioni».

Forse perché gli evasori non si arrendono.

«Una cosa posso dirla con certezza: la stragrande maggioranza delle Pmi rispetta gli studi di settore. Poi ci sono gli evasori, che io non difendo. Gli evasori sono singoli, su quelli bisogna puntare con decisione. Non è immaginabile, però, che in una certa area siano tutti evasori».

Ne consegue...

«Che va bene muoversi alla ricerca del singolo evasore, ma operazioni a tappeto hanno come unica spiegazione la voglia di fare spettacolo».

Gli scontrini non fatti, però, spesso sono la regola.

«Chi non li rilascia sbaglia, ma sono casi isolati, non la regola. Non è giusto sparare alla cieca su tutti nella speranza di colpire i colpevoli. C'è un aspetto che non si vuol capire».

Sarebbe?

«Magari si colpisce il singolo che non fa lo scontrino, ma insieme si dà un colpo durissimo all'immagine del Paese, alla sensazione che si lascia al turista, soprattutto su quelli stranieri. Insomma, i danni sono molto superiori ai vantaggi in termini di evasione recuperata. C'è pure un altro aspetto che si sottovaluta».

Quale?

«Per l'Italia il turismo è un settore molto importante colpevolmente ignorato per tanto tempo. Si dovrebbe fare di tutto per sostenerlo, per allungarne la stagionalità, per competere in modo serio con gli altri paesi turistici d'Europa. Noi, invece, ci inventiamo operazioni spettacolari che sporcano la nostra immagine all'estero. Complimenti».

Marco Venturi
(ImagoE)



Locali nel mirino Blitz antievasione nelle spiagge vip

Lo scorso anno il 32% degli esercizi commerciali nei luoghi di vacanza risultò irregolare nell'emissione degli scontrini fiscali. Ora la storia si ripete: l'Agenzia delle Entrate ha battuto oltre cento località balneari da nord a sud del Belpaese.

Mozzetti a pag. 11

Fisco, il blitz sulle spiagge dei vip

►Maxi operazione
da Capri a Porto Cervo
nel mirino molti locali

**VERIFICHE TRA BAR
DISCOTECH
E GIOIELLERIE
LA CONFCOMMERCIO:
«LO STATO COMBATTA
I VERI SPRECHI»**

IL BLITZ

ROMA Prima fu la volta di Cortina, era il dicembre 2011. Poi venne Roma e Firenze. In seguito, per quasi tutto il 2012, la Guardia di Finanza mise a tappeto moltissime attività commerciali sparse in prestigiose località italiane. Si cercavano gli evasori, quelli che vendevano una borsa o noleggiavano un lettino senza dare al cliente la ricevuta. In molti casi, anzi, proprio con il benessere del cliente stesso che, magari, strizzava solo un occhio senza mettersi a fare questioni. E quegli evasori si trovarono, tanto che, solo lo scorso anno, a valle dei controlli, il 32% degli esercizi commerciali, rivoltati come calzini di spugna, risultò irregolare nell'emissione degli scontrini fiscali.

Ora la storia si ripete e, se nei primi cinque mesi del 2013 su 166.737 attività controllate, il 33% è risultato irregolare, in questo primo vero weekend d'estate – in cui le spiagge più chic sono comunque affollate di turisti e mostrano un'altra faccia dell'Italia che, seppur piccola, deride chi continua a professare una crisi economica infinita – l'Agenzia dell'Entrate, in accordo con gli agenti della Siae, ha battuto oltre cento località balneari da

nord a sud del Bel Paese.

LE ATTIVITÀ COMMERCIALI

Controlli mirati, fanno sapere proprio da fonti vicine al Fisco, e messi a segno dopo una «Preventiva e approfondita attività di analisi del rischio», basata sulla conoscenza del territorio che ha fatto emergere anomalie e assenza di controlli. E così, in poco meno di settantadue ore, a finire sotto la lente della Finanza sono state decine di discoteche, bar, ristoranti e gioiellerie. A Capri sono state controllate quindici attività commerciali, in Sardegna, a Porto Cervo e Porto Rotondo, quattordici locali tra cui anche diversi stabilimenti balneari. A Ilesolo e Sottomarina di Chioggia i controlli hanno interessato ventisei attività commerciali, in Sicilia appena cinque locali, mentre in Puglia – la regione maggiormente controllata – ben trentasei negozi e stabilimenti hanno ricevuto le fiamme gialle.

«VERIFICHE DISCRETE»

E se c'è chi, tra i sindaci delle località colpite dalle verifiche, ha riconosciuto i controlli meno invasivi rispetto a quelli dello scorso anno, come il primo cittadino di Taormina, Eligio Giardina e quello di Portofino, Giorgio D'Alia, che hanno parlato di «Verifi-

che molto discrete», c'è pure chi grida allo stato di polizia, come il sindaco di Santa Margherita Ligure, Roberto de Marchi. «C'è modo e modo di compiere i controlli, serve buonsenso e misura».

IL MONITO

Dalla Fipe-Confcommercio, la federazione che riunisce discoteche, ristoranti, bar e stabilimenti balneari, il presidente, Lino Enrico Stoppani, ha colto l'occasione del blitz per lanciare un monito al governo. «Attenzione a disperdere risorse per controllare chi, alle volte non ce la fa a pagare le tasse. Occorre che lo Stato – dice Stoppani – combatta gli sprechi e la spesa improduttiva». «Magari contrastando maggiormente l'abusivismo commerciale – aggiunge Giuseppe Chiralli, numero uno della Confcommercio Puglia – per scoprire una maggiore evasione da cui si potrebbe ricavare molto di più».

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

